



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + «Storia dell'Oggi»
Anno 68°, n. 260
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1500/aretrati L. 3000
Sabato
30 novembre 1991



In un borgo di Dubrovnik occupato dai serbi
Andata e ritorno dai territori occupati dai serbi. Mokoska, piccolo borgo devastato collegato a Dubrovnik da un battello con la bandiera dell'Onu. In viaggio con gli isolati che tornano per poche ore nelle case abbandonate e distrutte dalle bombe. Il comandante dei serbi: «Non abbiamo mai bombardato Dubrovnik. Ci siamo difesi dai terroristi»
A PAGINA 10

Oggi manifestazione sindacale sul fisco mentre un'indagine Ipses fotografa i mali d'Italia
Il premio Nobel per l'economia bocchia senza appello Andreotti e i suoi ministri

«Mai così in basso» Modigliani: un governo di disonesti

Questa marcia senza picconi

PAOLO LEON
Gli snob della politica irrideranno alla marcia degli onesti come hanno fatto per il partito degli onesti: ad essi si rimprovera di essere farisei, di autoelogiarsi, di confondere morale e politica. Ben altro, ci si dice, è necessario: lo sfascio non si rimedia con l'onestà, che è scelta volontaria, ma obbligando all'onestà chi se ne sottrae; e, si aggiunge, è perfino giusto che ci si sottragga all'onestà, se non vi siamo obbligati. Di qui la conseguenza: è necessario alzare il livello di autorità, accrescere la severità dei controlli, reprimere i disonesti. Non c'è bisogno di marcia, in questa visione: basta che coloro che si sentono oppressi diano una mano allo Stato per reprimere coloro che non contribuiscono al fisco o che sprecano le risorse pubbliche.
Penso che la marcia sia un'altra cosa. Non è l'espressione dell'invidia di quelli che pagano le tasse rispetto a quelli che non le pagano; né una domanda di autoritarismo rivolta alle forze politiche. È invece l'espressione dei dilemmi nei quali sono precipitati, durante l'ultimo decennio, i lavoratori.

Il Belpaese sta andando in frantumi. È questa la conclusione dell'annuale rapporto sull'Italia dell'Ipses: a un maggior benessere corrisponde un malessere sociale per le ineguaglianze, la crisi istituzionale, la paralisi del sistema. Sono appunto i motivi che hanno spinto i sindacati a organizzare la marcia dei «tassati». Mentre il Nobel Modigliani bocchia senza appello: «Un governo di disonesti e incapaci».

MARIA R. CALDERONI PAOLA SACCHI
ROMA. «L'Italia? Ha una enorme capacità rovinata da un governo incapace e disonesto. Non faccio molta differenza tra socialisti e democristiani: in questo gioco del malgoverno si danno la mano». Non usa certo allusioni il premio Nobel Franco Modigliani per descrivere, in un importante convegno a Siena, il suo punto di vista sulla stato dell'economia e della politica italiana. Ma, per una singolare convergenza, sono toni non dissimili da quelli che si possono cogliere nel ponderoso rapporto annuale che l'Ipses produce per fotografare i mali d'Italia. Ad una crescita del benessere

500 invalidi su 1200 adulti Il giudice indaga
DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

MILITELLO ROSMARINO. Questo comune, a cento chilometri da Messina, che vanta due primati. Una Dc che oltrepassa il 90% dei voti. E il più alto numero di invalidi civili che godono invece di ottima salute. Cinquecento invalidi su 1.200 maggiorenti, quasi uno su due. Alcuni invalidi giocano a pallone nella locale squadra di calcio. I non vedenti guidano con disinvoltura. Insomma: invalidi o fuoriclasse? Il dubbio è venuto anche al giudice che ha inviato una ventina di avvisi di garanzia per associazione a delinquere, sindaco compreso.

Domani l'Ucraina vota l'indipendenza
«La Russia non starà a guardare»

Kiev alle urne Eltsin avverte: «Attenti a voi»

L'Ucraina marcia per la sua strada e volta le spalle all'Unione. Il referendum di domani sarà, infatti, certamente vinto dalle forze indipendentiste. Eltsin avverte che se Kiev non firmerà il trattato dell'Unione «sarà un colpo pesante per la Russia e per l'Unione, anche noi ci doteremo di un esercito e di una moneta». Più incerto il voto sul presidente: il favorito è Leonid Kravciuk ma è probabile il ballottaggio.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI
KIEV. Domani si vota in Ucraina per la massima carica della Repubblica - Stato, e si vota per dire «sì» o «no» all'indipendenza da un'Urss che non c'è più. Mikhail Gorbaciov medita se abbia ancora un senso insistere sull'assoluta necessità di rifare l'Unione. E anche Eltsin avverte in una intervista sull'«Izvestija» che le conseguenze della secessione saranno pesanti. Leonid Kravciuk, presidente uscente e favorito, torna dall'ultimo giro elettorale sicuro di sé. Risponde all'accusa di aver abbracciato troppo disinvoltamente la causa dell'indipendenza: «Nella vita si cambia perché si cresce. Il Trattato non può essere firmato perché risponde alla visione dello Stato totalitario». L'altro candidato forte è Ciornovil, ex dissidente a lungo detenuto in carcere. È sicuro di poter strappare i voti sufficienti per andare al ballottaggio. Non c'è contrasto fra i candidati sull'indipendenza, ma l'ex comunista Kravciuk è per rispettare le armi nucleari dislocate in Ucraina alla Russia, Ciornovil, invece, sostiene: «Gli armamenti restino dove stanno, in attesa di una drastica riduzione o dello smantellamento».

1. Poiché il salario, per la famiglia media del lavoratore dipendente, è insufficiente a sostenere il normale standard di vita, una quota del tempo della famiglia è destinato al lavoro autonomo (secondo lavoro, lavoro part-time, eccetera). Poiché le imprese che impiegano lavoro autonomo se possono evadono il fisco e la previdenza sociale, i singoli lavoratori sono condotti a coludere con le imprese e accettano di lavorare in nero. La collusione tra lavoratori e impresa determina comportamenti illegali, si riduce l'attenzione per i diritti dei lavoratori, si svuotano i contratti del loro significato, si nega la santità delle leggi. La marcia vuole far capire ai politici che questa situazione, se genera una flessibilità che aiuta le imprese e le famiglie, distrugge la trama della democrazia.
2. In molte parti d'Italia, la pressione fiscale complessiva supera ormai quella delle aree più ricche dell'Europa e degli Usa: il prelievo tributario e contributivo equivale ormai a più del 50% del reddito «emerso». La distribuzione del peso fiscale rende questo quadro ancora più fosco: il reddito disponibile è solo il 70% del reddito prodotto dai dipendenti del settore privato e di quello pubblico, ma è del 106% per il lavoro indipendente. Segni di rivolta fiscale già si notano, le Leghe sono anche questo. La marcia avverte il governo e i partiti della maggioranza che i lavoratori non partecipano alla rivolta fiscale ma chiedono che il sistema politico non li abbandoni all'abbraccio delle Leghe.
3. Nella recessione sono coinvolti i lavoratori e le imprese, soprattutto quelle esposte alla concorrenza internazionale. Queste stanno perdendo profitti e mercati, e minacciano di rivalersi sui lavoratori, con licenziamenti e riduzioni di salario reale. Se avvenisse questo, le imprese protette rispetto alla concorrenza internazionale si avvantaggiano dell'aumento dell'offerta di lavoro nero, mettendo in difficoltà le altre imprese; così si alterano le condizioni della concorrenza e si rovina il mercato. La marcia, dunque, propone la difesa della cultura industriale anche là dove gli industriali sembrano, nella loro disperazione, averla abbandonata.
La marcia, allora, non è contro il fisco; ma dobbiamo sapere che il confine tra la marcia degli onesti e la rivolta fiscale è stretto. I lavoratori chiedono che non sia picconato né travolto dalla demagogia, ma che sia governato.

A PAGINA 3 P. BENASSAI R. GIOVANNINI A PAGINA 13 A PAGINA 9 M. VILLARI A PAGINA 11 A. GUERRA A PAGINA 2

Mentre i leader democristiani dicono al capo dello Stato: «Ognuno resti al suo posto» Cossiga attacca i giudici: «Siete una lobby» Dopo Brescia la Dc fa l'occhiolino a Bossi

L'impeachment è dovere politico non condanna
GIAN GIACOMO MIGONE
La rimozione di un capo di Stato comporta una procedura lunga e complessa, perché doppiamente garantista nell'ordinamento costituzionale americano come in quello italiano. I parlamentari americani che diedero luogo alla procedura di impeachment contro Nixon non emisero una condanna che non spettava a loro, ma corrisposero all'elementare dovere politico, prima che giuridico, al di là di ogni tomanconto di parte, di portare nella sede istituzionale appropriata la convinzione diffusa, negli ambienti politici come nel paese, che il presidente agisse ormai in maniera non conforme alla dignità, al ruolo e ai compiti definiti dalla Costituzione.

La lettera del Presidente alla «Voce»
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Giovedì le dimissioni. Chi ha parlato di «ricatto», chi di «pressione», chi di «disturbo». Teri la lettera alla «Voce Repubblica». Cossiga ringrazia la «Voce» perché ha confermato «la contrarietà repubblicana alle richieste di impeachment o di dimissioni». La spiegazione che consente di superare quello che a noi appare contraddittorio la fornisce Cossiga. Evidentemente tanto lui che la «Voce» parlano di «liberal-democrazia» in modo diverso da quello abituale. Bobbio è considerato interprete e maestro della liberal-democrazia. Cossiga lo stradica da quel campo e lo colloca nel recinto della cultura «strabica» per epidemia da «comuniteggiamento».

Il giorno dopo Cossiga ringrazia Forlani: «Mi ha spiegato che il messaggio dalla Dc non c'è stato per evitarmi un'umiliazione». Ma il «mistero» delle dimissioni resta. Intanto il presidente della Repubblica attacca Napolitano («È vegetariano: né carne né pesce») e D'Alema («Saremo nella stessa cella»), Bobbio, la «lobby» dei giudici. L'impeachment continua a dividere Pds e Psi. E la Dc «apre» alla Lega

C. BRAMBILLA P. CASCELLA F. RONDOLINO
ROMA. «Forlani mi ha evitato una umiliazione». Ma lo strabismo classico del comuniteggiamento. Lo sciopero dei giudici? Farò un appello. Craxi attacca il Pds e insinua patteggiamenti con la Dc. D'Alema rilancia l'iniziativa della messa in stato di accusa. Nella Dc cresce la voglia di aprire ai lumbardi. Rognoni sostiene che non vanno demonizzati e il vicesegretario Lega sottolinea che «Bisogna offrire loro una possibilità di governare».

A PAGINA 2 ALLE PAGINE 4, 5 e 6 A PAGINA 7

Espulso l'albanese che violentò una domestica
Agim Abedinaw dovrà lasciare l'Italia entro 15 giorni. È il giovane albanese condannato per aver violentato una domestica a Vicenza. Alla vicenda si è interessato il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli. La donna, dopo aver denunciato lo stupro, era stata licenziata mentre il suo aggressore aveva ottenuto di nuovo il suo posto di autista. La legge Martelli prevede l'espulsione obbligatoria per i cittadini stranieri responsabili di violenza carnale.
A PAGINA 7

Grandi pittori italiani
Lunedì 2 dicembre con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Giallo a Palermo Rapita la figlia di un industriale

Misterioso rapimento a Palermo: la figlia di un noto imprenditore del settore tessile, Daniela Cocco, 19 anni, sarebbe stata sequestrata a scopo di estorsione. Il fatto è accaduto tre giorni fa ma la notizia si è appresa soltanto ieri sera. Alla famiglia sarebbe già arrivata una richiesta di riscatto, ma la polizia è perplessa: la mafia non compie mai rapimenti, né consente «invasioni di campo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE
PALERMO. Daniela Cocco, 19 anni, figlia del titolare dell'azienda «Sposa 2000» di Palermo (una fabbrica e vari punti vendita di abiti nuziali), inserita nell'attività paterna, sarebbe stata sequestrata tre giorni fa. La notizia è stata diffusa ieri sera dalla squadra mobile del capoluogo siciliano. Non si hanno particolari sulla dinamica del presunto rapimento, scoperto in ritardo, a quanto sembra, dagli stessi investigatori. La polizia ha infatti precisato di avere saputo dell'episodio indirettamente e ha aggiunto che la vicenda è contornata da «aspetti poco chiari»: se effettivamente si trattasse di un sequestro, potrebbe non avere una matrice mafiosa: negli anni '80 Cosa nostra, a parte il caso di un facoltoso gioielliere palermitano, non ha mai «trattato» questo specifico crimine.



Brasile: ecco i ragazzi massacrati dagli squadroni

RIO DE JANEIRO Una scena sconvolgente di «ordinaria violenza» è quella che si è parata davanti agli abitanti di Baixada Fluminense, misera bidonville alla periferia di Rio de Janeiro: decine di cadaveri di bambini, vittime delle «squadre della morte» assoldate da commercianti della zona per «eliminare» la piaga della delinquenza giovanile. Quasi 5 mila minorenni sono stati assassinati negli ultimi tre anni in Brasile, divenendo il tragico emblema di un degrado sociale che investe l'intero paese. Per denunciare questa mattanza di bambini, migliaia di persone hanno ieri a Rio bloccato la centralissima Avenida Rio Branco. Ad aprire la manifestazione di protesta, la più grande mai svoltasi in Brasile, era un «menino de rua» legato a una croce, a simboleggiare la tragica condizione dei milioni di bambini abbandonati.

Vietare il bacio o vincere l'Aids?

FRANCO GRILLINI
L'ultimo polverone sull'Aids lo ha sollevato l'Organizzazione mondiale per la sanità. «Anche il bacio appassionato è a rischio», si dice. Ma a cosa serve tutto questo allarmismo, non giustificato, come del resto si ammette, da nessuna certezza scientifica?
Anche quest'anno il 1° dicembre rappresenta la più importante occasione per una mobilitazione internazionale sul problema Aids. Numerosissime le iniziative in ogni paese, a cura soprattutto delle organizzazioni del volontariato. Questa per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei vari governi su ciò che ormai viene definito «il più grave problema sanitario del mondo»: non esiste infatti un angolo del pianeta dove purtroppo non sia già arrivato il virus Hiv con il suo carico di paure (spesso irrazionali) di morte. È proprio la paura, infatti, la grande protagonista della presenza sociale di questa «nuova» malattia in-

fettiva che ha già mietuto centinaia di migliaia di vittime e sono ormai milioni le persone sieropositive.
Si poteva evitare o quantomeno limitare fortemente questo disastro? Certo che si poteva! Bastava non nascondere la testa sotto la sabbia rendendosi conto che l'Aids è un problema di tutti, come fin dall'inizio sostenevano le organizzazioni omosessuali. Si è invece preferito cercare «capri espiatori», individuare «categorie a rischio» (omosessuali in quanto tali, tossicodipendenti, trasfusi, persino interi popoli come gli haitiani), circoscrivere il problema alle metropoli occidentali e a qualche zona dell'Africa. L'Aids è diventata così l'unica malattia al mondo descritta in funzione di chi la contrae e non per come si contrae, favorendo

così la colpevolizzazione di chi è invece vittima del contagio.
Il brusco risveglio risale proprio a pochi giorni fa quando «Magic» Johnson, il più famoso giocatore di pallacanestro d'America, ha rivelato dalle tv di tutto il mondo che si era contagiato con il «normale» rapporto eterosessuale. E come lui tanti altri... vale a dire il 90% dei contagiati.
Ma cosa ha impedito finora di dire la verità sull'Aids? Di dire cioè che l'Hiv si trasmette per via sessuale, per via endovenosa e durante la gravidanza e il parto? Lo ha impedito, e tuttora lo impedisce, un vasto fronte di moralisti e di fondamentalisti che non vuole sentire parlare di preservativi, di uso di siringhe sterili fra i tossicodipendenti e di interruzione

della gravidanza in caso di sieropositività della madre.
Sembra incredibile ma è così: di fronte alla possibilità di una riduzione drastica del contagio con alcune semplici, facili ed efficaci misure da diffondere in ogni ambito del vivere sociale ci troviamo a dover fare i conti con istituzioni, poteri pubblici e organi d'informazione che mettono una malintesa «salute morale» al di sopra della possibilità di salvare vite umane. Si pensi ad esempio al mondo giovanile (solo il 10% degli adolescenti usa il preservativo) o a quello della prostituzione (dove i clienti si rifiutano di usare precauzioni). Sarebbe ora che si prendesse atto, e che ne prenda atto soprattutto lo Stato, che la sessualità è ormai strumento di comunicazione interpersonale, un

piacere irrinunciabile oltre che necessario sia psicologicamente che biologicamente. Un centro imprescindibile della vita di ognuno e che ognuno determina laicamente secondo la propria coscienza. Chi scrive non milita certo nella schiera dei «pentiti» della rivoluzione sessuale degli anni 60-70; ritengo anzi che quella stagione abbia rappresentato una straordinaria occasione di liberazione umana dove amore, sessualità e piacere si sono affrancati dalla millenaria ipoteca del «peccato», della vergogna e del senso di colpa riconoscendo all'individuo la libertà di sé e del proprio corpo. Oggi alla parola libertà si deve coniugare il concetto di responsabilità e di rispetto di sé e dell'altro. Basta poco: un po' di attenzione, un po' di consapevolezza, un pezzetto sottile di caucci, una piccola, sottile, naturale barriera tra il rischio e la felicità.
* presidente nazionale Arci Gay

SERVIZI A PAGINA 8